

**Impressioni manifestazioni
progettate dai buddisti a Saigon**

A pagina 3

Prezzi e salute

NEL CUORE dell'estate, in un periodo di quasi generale vacanza, scioperi ed atti di protesta sono stati compiuti in questi giorni dai medici ospedalieri di alcuni importanti centri del Veneto. Annunci di analoghe agitazioni vengono, inoltre, dagli ospedali di numerose altre regioni del centro e del sud. La «questione sanitaria» — uno dei nodi sociali e politici più grossi — torna dunque in prima fila mentre ancora la vita politica non ha ripreso il suo corso. Di ciò non può meravigliarsi chi abbia coscienza della gravità e della urgenza di tale questione.

Le ragioni che inducono i sanitari degli ospedali a riprendere l'azione sono quelle di sempre. Si tratta delle stesse ragioni che li spinsero il 14 febbraio scorso — dopo una serie di massicci scioperi — a radunarsi a Roma e a sfilarie in camicie bianche per le vie della capitale: il livello delle retribuzioni (un livello indegno di una categoria che svolge un compito di così elevata responsabilità); la precarietà del posto di lavoro (come si sa gli assistenti e gli aiuti ospedalieri sono assunti con un «contratto a termine»); l'arretratezza delle attrezzature ospedaliere.

Questi essenziali aspetti del problema sanitario avrebbero potuto essere risolti da tempo — sia pure parzialmente — se non vi fosse stato il «veto» della Democrazia cristiana. E fu per protestare contro un tale «veto» che i medici sfilarono per le vie di Roma il 14 febbraio scorso. La sera innanzi, infatti, alla Commissione sanità del Senato i parlamentari dc avevano affossato la cosiddetta «legge stralcio», già approvata dalla Camera, che risolveva, almeno, il problema della stabilità d'impiego per i medici ospedalieri. Con uno di quei voltafaccia nei quali è maestra la direzione morodoro, i dc bocciarono ciò che i loro colleghi deputati avevano concordato a mettere assieme. E così, grazie alla D.C., i medici ospedalieri videro confermata quella iniquità che è il «contratto a termine»: una iniquità per i medici, uno strumento di autolesionismo per gli ospedali che si privano, in tal modo, dell'attività piena di preziosi specialisti, costretti non per loro volontà a considerare l'ospedale una attività tra le altre.

TUTTI QUESTI problemi si ripresentano, dunque, in termini aggravati — come sempre accade quando si ricorre ai «rinvi» per cose più che mature — all'inizio della presente legislatura. Qual è la via che si deve percorrere per vederli risolti assieme agli altri aspetti della questione sanitaria? La Democrazia cristiana — è vero — nel corso della campagna elettorale ha promesso una «moderna protezione sanitaria». Ma i suoi atti politici, le sue «scelte» contrastano con quella promessa e quella dell'impegno.

Vi contrasta la scelta compiuta con il varo del «governo d'affari» dell'on. Leone, il quale nelle sue dichiarazioni ha completamente ignorato il tema della sanità pubblica e della sicurezza sociale. Vi contrastano le scelte programmatiche contenute negli accordi della Camilluccia del luglio scorso (e che Moro e la D.C. intendono mantenere quale base per un futuro centro-sinistra «riveduto e corretto»), giacché anche in quegli accordi la questione sanitaria non è contemplata che nei termini vaghi della «sicurezza sociale». Vi contrasta, infine, la volontà dei gruppi parlamentari dc di rappresentare alle Camere la famigerata legge Giardina per gli ospedali, indicata da più parti come una legge che peggiorerebbe anziché migliorare la situazione ospedaliera in Italia.

Si legga, d'altra parte, quanto vanno scrivendo in queste settimane riviste e giornali cattolici: il tema dominante è che il centro-sinistra altro non è ed altro non dev'essere che la formula politica del neocapitalismo. A chiarire meglio il significato di questo pur chiaro concetto, l'organo della D.C., il Popolo, in un articolo di domenica intitolato «Monopoli» e scritto in polemica con noi e con un giornale radicale, ha affermato che «insistere nella cantilena del monopolista che farebbe il bello e il cattivo tempo, così in politica come in economia, è tenere in vita un parametro storiografico che fa cilecca, è fomentare l'odio e la lotta di classe, è creare la psicosi della linea politica punitrice e classista».

O RA, è ormai opinione di studiosi e uomini politici non solo comunisti che per finanziare esenziali misure di riforma sanitaria in Italia sia necessario nazionalizzare la produzione delle specialità farmaceutiche di largo consumo, e di preminente interesse sociale, produzione che è oggi nelle mani di alcuni grossi gruppi monopolistici, che hanno imposto ed impongono prezzi da speculatori. Accade così che gli istituti mutualistici in Italia spendano cifre astronomiche (che potrebbero essere più che dimezzate) per l'acquisto di prodotti farmaceutici. E' una spesa in continuo aumento. Il solo I.N.A.M. ha erogato per i medicinali oltre 125 miliardi nel 1962. Il prossimo bilancio prevede una spesa superiore ai 150 miliardi.

E' certamente per anticipare nella pratica la illuminata «dottrina» del Popolo che recentemente il CIP (Comitato interministeriale prezzi) ha deci-

Adriano Aldomoreschi

(Segue in ultima pagina)

**Scotland Yard ha fuitato
giusto ma non ha le prove**

A pagina 5

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Da oggi la visita che si protrarrà due settimane

Krusciov a Belgrado

**Attesa per
i colloqui**

**Emozione in Italia per il barbaro assassinio
Si estende
la protesta
antifrangista**

**I temi in discussione:
situazione internazionale e problemi del movimento comunista**

Dal nostro inviato

BELGRADO, 19 Domani alle 13 il presidente Tito riceverà all'aeroporto il primo ministro sovietico Krusciov che, insieme alle moglie, viene a trascorrere due settimane di vacanza in Jugoslavia. Sebbene la visita sia considerata «privata» dal protocollo, accompagna Krusciov alcune personalità di primo piano del mondo sovietico: Andropov, membro del Comitato centrale e incaricato delle relazioni coi paesi socialisti, Jegorjev, primo segretario del Comitato cittadino di Mosca e Tolstikov, primo segretario del Comitato industriale del partito di Leningrado.

Non vi è dubbio quindi che i periodi di riposo saranno alternati da conversazioni di lavoro e, infatti, le autorità jugoslave esprimono sin d'ora l'augurio che da questi incontri i rapporti fra i due partiti e tra i due paesi escano rafforzati e ulteriormente migliorati.

Il programma è opportunamente preparato per tutte le possibilità: i primi due giorni Krusciov resterà a Belgrado e si avranno la consueta cena d'onore e la visita ai monumenti patriottici. Giovedì gli ospiti si recheranno a Skopje, la città distrutta il mese scorso dal terremoto dove ora lavorano anche 500 soldati jugoslavi a rimuovere le macerie. La prima settimana termina con un rapido giro nel Montenegro e nelle città costiere: Dubrovnik e Spalato. Poi, per tre giorni, il premier sovietico riposera nell'incentivata isola di Brioni. Mercoledì 28, giovedì e venerdì saranno dedicati alla Slovenia, tra la modernissima città mineraria di Velenje e il castello di Brdo. Dopo una puntata a Zagabria e una giornata di caccia a Belje, Krusciov farà ritorno il 2 settembre a Belgrado e lascerà la Jugoslavia il giorno seguente.

Già questa sera la capitale si imbandierata in attesa dell'ospite illustre ed è facile prevedere che domani il ricevimento sarà assai caloroso. Fin da ora la «Borbà» ricorda di annunciando l'avvenimento che nello scorso anno il Presidente Tito fu accolto con particolare entusiasmo nell'URSS ed invitò la cittadinanza a ricambiare dei festeggiamenti. Il giornale non esprime alcun apprezzamento politico, ma significativamente riporta nella sua prima pagina le corrispondenze di «Pravda» e delle «Isvestija», in cui si sottolinea l'importanza dei contatti tra i due paesi socialisti e fra i due Stati per un approfondimento della rinnovata amicizia.

Assistiamo insomma ad un moltiplicarsi di gesti di cortesia che, per quanto normali alla vigilia di una visita di un capo di Stato, assumono un particolare rilievo nel momento attuale. In Krusciov la Jugoslavia saluta il dirigente che ha eliminato con un ardito gesto gli errori del passato e che l'ha riacciuffata nella famiglia degli Stati socialisti, il protagonista del XX e del XXI Congresso del PCUS che rappresentano avvenimenti storici per l'intero movimento operario (come sottolinea l'organo ufficiale dell'Alleanza socialista

In Toscana

Maltempo: danni per un miliardo



Interi raccolti rovinati in Toscana e in Umbria; il mare sconvolto dalle tempeste; il traffico fatidico e pericoloso: queste le conseguenze più gravi dell'ondata di maltempo che si è abbattuta su diverse regioni italiane. Soltanto in Versilia e nell'immediato enetroterra i danni sono stati calcolati all'incirca per l'ammontare di un miliardo, ma la cifra potrebbe anche salire. Ovunque la temperatura ha avuto un brusco ribasso, a volte perfino di 20 gradi. Nella telefoto: un panfilo, naufragato sulle coste livornesi viene tratto a riva.

(A pag. 5 le notizie)

La campagna antitaliana in Svizzera

Il governo tace sui nostri emigrati

Nessuna presa di posizione contro il nuovo attacco di Bonn alla distensione

Leone rientrerà a Roma solo alla fine della settimana corrente o all'inizio della prossima, ma dopo un viaggio a Trento per l'anniversario della morte di De Gasperi, si prenderà un supplemento di vacanze a Fluggi. Il suo rientro dalle ferie estive può coincidere con la convocazione del Consiglio dei ministri, che si riunirà quasi sicuramente alla fine del mese per ascoltare, a quanto pare, una relazione di Piccioni sulla situazione internazionale e un'altra di Rumor sui problemi anti-mafia.

Per ora, quasi tutto il governo è in serie e non trova niente da dire su almeno due rilevanti questioni: di politiche alle streghe degli elvetici internazionali: l'attacco dietro gli emigrati italiani. Bonn al processo di distensione, manifestatosi ultimamente gravemente, è partito

Altri tre giovani antifascisti nelle mani di Franco

Diecimila minatori sardi hanno effettuato ieri l'annuncio di un'azione di protesta contro il nuovo baratto esecutivo perpetrato dalla banda fascista che ancora governa la Spagna. La manifestazione, che è durata dieci minuti, è stata proclamata dalla CGIL, dalla CISL e dalla UIL anche in segno di solidarietà con i minatori delle Asturie, in scoppio per rivendicare migliaia di posti di vita e di lavoro.

A Genova, dove ieri mattina hanno tenuto comizi di protesta i portuali della sezione S. Giorgio della «Compagnia unica merci varie» hanno proposto alla segreteria nazionale della FILP-CGIL, che in tutti gli scambi sociali venga attuato il novecentesco «no code»: minuti delle navi battenti in bandiera spagnola. Scoperti di uno o due a Ferrara, nei cantieri edili, nelle fornaci e nelle cooperative del settore dell'edilizia e del legno.

Proteste e manifestazioni antifrangiste, inoltre, si sono svolte in varie altre parti del Paese: non solo nei sindacati dei lavoratori e delle loro organizzazioni sindacali, ma anche di associazioni politiche e culturali, rappresentanti tendenze diverse, ma tutte egualmente impegnate nella lotta per porre fine al «regime medievale» di Franco. La segreteria della CGIL, in un documento pubblico ieri, afferma fra l'altro, che «questo ulteriore delitto della dittatura falangista, realizzato con un orrido strumento di tortura inquisitoriale, esprime il carattere antipopolare di quel regime e il livello terroristico adottato dai fascisti per fermare l'irreversibile spirale del lavoro, degli emigrati, dei dati civili e democratiche istituzioni».

«La segreteria della CGIL nel salutare commissio, il sacrificio dei due giovani antifascisti, chiama i lavoratori italiani a manifestare uniti la loro protesta contro il franchismo e contro il suo governo, lo sostengono al fine di contribuire ad affievolire il terrore in Spagna ed assicurare una società libera e progredita».

La segreteria nazionale della PGCI, da canto suo, nel rendere omaggio ai due giovani anarchici «garrotati», invita le proprie organizzazioni a manifestare il loro dissenso nella giornata italiana, lo sgêno dei modi di batterci con o senza riforma, con o senza elezioni, via di seguito».

Alcuni interventi fecero eccezione, osservando saggiamente che ci si preoccupava un po' troppo di comunismo e anticomunismo e per nulla di quella destra della maggioranza, del modo di batterci con o senza riforma, con o senza elezioni, via di seguito.

Alcuni interventi fecero eccezione, osservando saggiamente che ci si preoccupava un po' troppo di comunismo e anticomunismo e per nulla di quella destra della maggioranza, del modo di batterci con o senza riforma, con o senza elezioni, via di seguito.

Tuttavia la DC, tenendo fede ai suoi propositi di approfondimento, programma e politico e incendiando il tradizionale Congresso di S. Pellegrino, rigide imperterrita nei suoi unilaterali complessi: «a quanto viene annunciato, gli studi indetti per la metà di settembre nella amena località termale saranno infatti in larga misura dedicati a noi, alla posizione ideologica e alla realtà pratica» del comunismo italiano, alla incidenza della presenza comunista nella realtà italiana e via di seguito.

Naturalmente, noi troviamo la cosa per più verificabile. Essendo, comunque, convinti che l'incidente della presenza comunista nella realtà italiana è quanto mai rilevante, al punto che la democrazia italiana non sarebbe neppur sorta dalle ceneri del fascismo senza la nostra lotta e non avrebbe retto ai colpi periodicamente tentati dai settori

Intervista dell'«Unità»
col deputato J. Vincent

«Illegali le espulsioni degli italiani dalla Svizzera»



GINEVRA — Nessun reato è stato commesso dagli operai comunisti italiani espulsi dalla polizia federale. In molti casi la procedura usata dalla polizia federale è da considerarsi assolutamente illegale. Questo è il parere espresso dal compagno Jean Vincent (nella foto), che oltre ad essere membro del Consiglio nazionale elvetico — il Parlamento della Confederazione — fa parte della segreteria nazionale del Partito avvocato del Lavoro ed è un valente giurista.

(A pag. 3 l'intervista)

L'assillo

La DC ha da poco concluso un Consiglio nazionale nel corso del quale cinquantasei oratori si sono affacciati attorno al problema prediletto, e mai risolto, dell'isolamento del comunismo, della delimitazione della maggioranza, del modo di batterci con o senza riforma, con o senza elezioni, via di seguito.

Quello che invece ci distingue (non per noi ma per gli ideologi della DC) è il carattere purtroppo anomalo ossessivo di queste ricerche e riflessioni democristiane. Ancora una volta non vorremmo, d'accordo in ciò con quei rari consiglieri nazionali democristiani cui abbiamo alluso, che la DC si dimostrasse di chiarire a se stessa non solo che cosa è, ma anche di fare contro di noi, quanti che cosa è lei, che cosa intende fare per affrontare quei molti insoluti problemi di ostacolo a uno sviluppo democratico del paese ma è anche in grado — a quanto ammette quegli oratori — di frenare la DC nei suoi timidi tentativi riformatori, di dettare legge e di farsi strumento.

Tuttavia la DC, tenendo fede ai suoi propositi di approfondimento, programma e politico e incendiando il tradizionale Congresso di S. Pellegrino, rigide imperterrita nei suoi unilaterali complessi: «a quanto viene annunciato, gli studi indetti per la metà di settembre nella amena località termale saranno infatti in larga misura dedicati a noi, alla posizione ideologica e alla realtà pratica» del comunismo italiano, alla incidenza della presenza comunista nella realtà italiana e via di seguito.

In ogni modo, nell'attesa di essere sottoposti a nuove radiografie democristiane, vorremmo pregare il popolo di rinunciare per l'attimo a scrivere un articolo ogni due giorni per definirci fuori gioco, inavvicinabili e inesistenti ai fini di un qualsiasi dialogo e serio confronto di posizioni: non c'è armonia tra il pressante interesse accademico per la nostra «incidenza» sulla realtà, che ci viene promesso a S. Pellegrino e la superficiale e presuntuosa tolleranza politica con cui il giornale di uso collocarsi fuori della sua «area democratica», tutta privata e speranzamente stantia.

L'armatore Fassio sull'orlo del «crack»?

A pagina 2

Rubens Tedeschi
(Segue in ultima pagina)

(Segue in ultima pagina)